

**MOSTRE.** Significativa rassegna fino al 30 gennaio a palazzo dei Diamanti a Ferrara

# Chardin, l'arte riservata di un fine osservatore della vita di tutti i giorni

Nature morte e ritratti di persone qualunque: il pittore francese del '700 affascina con i particolari e le sfumature di colore nei toni scuri

Mariangela Carone

Tutta colpa di un coniglio: un bel coniglio grasso, un buon regalo per ghiottoni. Ma Jean Baptiste Siméon Chardin, una carriera di pittore già avviata, in quella bestia dal pelo bruno vide un bel soggetto da dipingere: una massa morbida dal colore mazzato eppure compatto... Fu questo ad aprire la carriera di un parigino, nato nel 1699, figlio di un costruttore di biliardi, aspirante ad un ruolo di primo piano nel fervore della pittura francese fra Luigi XV e XVI. Quel ruolo Chardin (diciamolo subito) non lo ebbe mai: troppo mondana e pretenziosa la moda pittorica dell'epoca, tra Watteau e Boucher. Ma la fama della sua arte, seria e riservata, avrebbe superato la sua epoca per affascinare le menti di secoli successivi.

A Chardin e alla sua "pittura del silenzio" dedica una mostra Ferrara Arte a Palazzo dei Diamanti. Il curatore è quel Pierre Rosenberg (già direttore del Louvre) che aveva già amorevolmente curato omaggi al pittore settecentesco tra Francia, Germania e Stati Uniti, in occasione di anniversari di nascita e morte. La mostra attuale (fino al 30 gennaio, tutti i giorni dalle 9 alle 19), dopo Ferrara, sarà a Madrid, al Museo del Prado (28 febbraio - 29 maggio).

Le nature morte impegnarono i primi anni in carriera del pittore Chardin: i conigli selvatici, appunto, ma anche le pernici, i carnieri, le fiaschette di polvere da sparo. E poi i tranci di salmone, le aringhe, le uova: insomma i menù di magro di una cucina in cui gli ingredienti si mescolano agli attrezzi, ai tegami di coccio, ai paioli



Jean Siméon Chardin: "Paniere di fragole di bosco", 1761, collezione privata

di rame. Oggetti di scene quotidiane, in una luce a cui i nostri occhi, abbacinati ad una illuminotecnica sempre più esasperata, non sono più abituati: qui anche la luce naturale è fioca e forse nuvolosa, da pieno Nord. I colori (quei bruni della pelliccia del coniglio) sono molto vicini fra loro, pacati, amalgamati. Non squillano certo come nel solare Sud: anche le arance amare (melangole) hanno una buccia scabra e scura.

Le nature morte, o cacciagioni, sarebbero state soppiantate, per un certo periodo, dalle scene con persone. Dipinti più ricercati e pagati meglio: bisogna pur vivere, no? Ma non sarebbero stati ritratti altolocati o scene piccanti e nemmeno scene mitologiche e storiche (tutti di gran moda, in quel periodo, a Parigi): i soggetti di Chardin sarebbero stati modesti. Anche in questo caso personaggi qualunque, domestici e sguattere, fantesche e infermiere, allievi pittori e signore

piccoloborghesi. Ma soprattutto ragazzi e bambine impegnati nelle attività consuete: i giochi, le lezioni, le piccole cose di tutti i giorni, come le bolle di sapone o il volano; le cose che passano in un attimo, gli sguardi assorti, i momenti senza tempo. E anche qui, colori attenuati da un'atmosfera bruna, pacata, sfumata eppure piena di rimandi: a rosso corrisponde un rosso, a blu un blu. Perché la composizione del dipinto è sempre curatissima, equilibrata, rispettosa del soggetto: come se ad esso dovesse essere tributato un omaggio.

E poi l'attenzione alle forme: ai concavi, ai convessi, alle diagonali e agli equilibri dei pesi. Guardiamo, ad esempio, *La sguattera* del 1738: una figura femminile a figura intera, di profilo, abito chiaro; sta in piedi accanto a una tinazza rovesciata, circondata da "attrezzi del mestiere" (un paiolo, una schiumarola, due recipienti di coccio); sta lucidando una paioliere, allievi pittori e signore

annoiato. La scena non potrebbe essere più semplice: ma il pittore guarda tutto con occhi attenti e nuovi: gli interessano i materiali, i piccoli bagliori, e soprattutto i rapporti di grandezza e di forma. L'abito della sguattera è trattato in modo per nulla realistico, ma come un solido: Cézanne non avrebbe forse fatto altrettanto? E Morandi non avrebbe forse "sentito" le composizioni di oggetti su un tavolo, le tavole imbandite con bicchieri e cioccolatiere che si ripetono, come presenze lungamente frequentate? Chardin, dopo il periodo dedicato alle scene con persone, sarebbe tornato alle sue amate nature morte.

Tutto questo è molto ben documentato nella mostra ferrarese. Compreso, ad esempio, il *Paniere di fragole di bosco*, 1761, con quel bicchiere di acqua trasparente e con i garofani bianchi che sembrano balzare incontro a chi guarda. Proprio come il brillio del vaso di Delft, con uno straordi-



Jean Siméon Chardin, "Lepre morta con sacca per polvere da sparo e carniere", 1728-30, Louvre

nario mazzo di fiori, nel dipinto del 1755: anche questa una presenza indimenticabile.

Colpito da una malattia che porta alla cecità, il pittore del silenzio e delle cose apparentemente senza importanza, in vecchiaia lasciò la tavolozza e si dedicò al pastello. Peccato che nelle sale del Palazzo dei Diamanti non si possano vedere gli stupefacenti autoritratti di questo periodo (siamo già negli anni '70): pastelli che mostrano un vecchio dal viso comunicativo, il capo avvolto da una sorta di cuffia legata con nastri, occhiali tondi a difendere lo sguardo attento, sorriso accennato, un fazzoletto al collo e, in un caso, una larga, insolita visiera. Forse oggetti troppo fragili per un viaggio fino a Ferrara o fino a Madrid. E allora, una gita parigina (il Louvre è stato il maggior prestatore di questa mostra) potrebbe essere, in futuro, un piacevole approfondimento di questa conoscenza. ♦



Chardin, "La sguattera", 1738, Hunterian Museum, Glasgow

**LIBRI.** Struttura e rudimenti della poesia spiegati percorrendo i testi

## Cantami o Dj, così l'italiano s'impara con le canzoni

Originali e interessanti le "lezioni alternative" del giovane insegnante Matteo De Benedittis

Fabio Giaretta

La scuola, spesso, invece di creare nei ragazzi la passione per la poesia, finisce per ucciderla.

Ore e ore di asettiche e meccaniche vivisezioni testuali scandite dai programmi ministeriali finiscono per far credere agli studenti che la poesia sia una noiosa, complicata e anacronistica materia scolastica, che sopravvive solo dentro le aule e con cui dopo la maturità non si avrà, fortunatamente,

più nulla a che fare. Per combattere questa falsa credenza, Matteo De Benedittis, giovane insegnante di Reggio Emilia, ha scritto un libro intitolato *Cantami o Dj... Lezioni parecchio alternative d'italiano* (Kowalski, 240 pagg., euro 12) nel quale spiega, in modo appassionato e appassionante, i rudimenti della poesia attraverso i testi delle canzoni.

*Lo scrutatore non votante* di Samuele Bersani può così diventare un ottimo alleato per insegnare le principali regole della scansione metrica dei versi.

Caparezza, Ligabue, Jovanotti, Battiato, J-Ax, Fabrizio De Andrè, Tiziano Ferro, Max Pezzali, Frankie Hi-nrg, Vinicio Capossela e moltissimi altri



Matteo De Benedittis

cantanti citati da De Benedittis possono svelarci la bellezza delle figure retoriche e farci capire che esse non sono dei freddi tecnicismi con dei nomi un po' snob, talvolta quasi impronunciabili, in mano ad una casta di iniziati, ma dei preziosis-

simi mezzi che la lingua ci mette a disposizione per dar voce a ciò che è inesprimibile e ineffabile.

Un testo come *L'armata delle tecniche* de La Kattiveria, un gruppo hip hop reggiano, può diventare un buon banco di prova per sperimentare le mosse principali che si devono mettere in campo quando si fa una parafrasi.

*Tapparella* di Elio e le *Storie Tese* o *Buoni o cattivi* di Vasco Rossi possono aiutarci a sviluppare la nostra capacità di analizzare un testo e di comprenderne appieno il significato.

Perché, secondo De Benedittis, cercare di capire le poesie di Petrarca o di Dante o le canzoni di Ligabue o Jovanotti è un po' la stessa cosa. Ci aiuta ad uscire da un atteggiamento passivo e superficiale verso ciò che ci circonda; è un atto d'amore e di gratitudine nei confronti del mondo e della sua multiforme e contraddittoria bellezza. ♦

**INIZIATIVE.** Iscrizioni entro il 17 gennaio, otto gli appuntamenti

## Fare il verso, un itinerario lungo le strade della poesia

Ossidiana propone otto incontri con Paolo Lanaro: un laboratorio, non un corso di scrittura creativa

C'è tempo fino al 17 gennaio per iscriversi a "Fare il verso", laboratorio di poesia condotto dal poeta vicentino Paolo Lanaro. Il corso è una novità nel palinsesto del centro culturale Ossidiana, e prenderà il via il 20 gennaio dalle 20.30 alle 22, per un totale di otto appuntamenti, sempre il giovedì sera nella sede di strada Saviabona, 356.

In compagnia di Lanaro, i corsisti saranno guidati nella lettura, nella comprensione e nella composizione di poesie. «Questo - precisa il letterato vi-

centino - non è un corso di scrittura creativa, perché qualsiasi scrittura contiene elementi di creatività e quindi non si insegna a creare ma a rendersi consapevoli di ciò che si scrive e del perché. Inoltre, preferisco parlare di laboratorio, un "luogo" nel quale ci si misura con le possibilità del linguaggio poetico, poco praticato, diverso da quello ordinario, ma proprio per questo interessante e ricco di potenzialità. È come se a un tratto scopriessimo che i nostri discorsi si possono vestire in mille modi e che ciascuno di essi rappresenta un aspetto affascinante dell'io e dei suoi rapporti con la realtà. Non si tratta - conclude Lanaro - di diventare di colpo poeti, o quanto me-

no non è affatto obbligatorio: quello che serve è soltanto un po' di coraggio, magari un po' di spudoratezza, forse un po' di leggerezza».

Paolo Lanaro vive a Vicenza. Laureato in filosofia, è stato insegnante nelle Superiori. La sua prima raccolta di versi (*L'anno del secco*) risale al 1981, l'ultima (*Diario con la lampada accesa*) al 2005. Di recente ha invece pubblicato *In tondo e in corsivo*, raccolta di scritti critici su autori veneti e vicentini. Nel 2007 è stato invitato come poeta ospite alla Summer School della Traduzione Letteraria all'Università di Norwich.

Per informazioni rivolgersi a Ossidiana, 0444 301 167 oppure ossidiana-time@tiscali.it. ♦